

## Viaggio culturale a Pollenzo/*Pollentia*, Bra e Cavour, con il Parco archeo - naturalistico della Rocca di Cavour

Sulla città romana di *Pollentia* sorge oggi il piccolo abitato di Pollenzo, frazione di Bra, in provincia di Cuneo. La località è nota in archeologia per presentare lo stesso fenomeno che a Lucca ha visto sorgere sugli anelli dell'anfiteatro abitazioni il cui uso è giunto fino ai giorni nostri. In un contesto "di campagna" ritroviamo lo stesso scenario della cittadina toscana. La medievale Bra ospita il museo che espone i risultati degli scavi del sito archeologico della città romana e i notevoli reperti e opere d'arte antica qui recuperati. La seconda meta del viaggio ci porta a scoprire un contesto di estremo interesse archeologico, culturale e ambientale. A Cavour una montagna si erge per alcune decine di metri sulla pianura, avamposto della catena alpina sommerso dalle alluvioni; è il Parco archeologico e naturalistico della Rocca di Cavour, altro abitato, questo, che sorge già in epoca romana. La Rocca, oltre ad avere restituito testimonianze archeologiche, conserva cospicue, megaliti, incisioni e pitture rupestri preistoriche misteriose e affascinanti. Si tratta di un'occasione rara, anche perché le pitture saranno mostrate in via pressoché esclusiva. Sulla Rocca potremo fare una passeggiata archeo-naturalistica, insieme ad un esperto del Parco del Po Cuneese. La passeggiata non è assolutamente impegnativa (la Rocca è infatti percorribile in macchina e ospita due ristoranti), è breve e inframmezzata da tappe e spiegazioni e anche il panorama è di sicuro interesse; si consiglia comunque di usare calzature e abiti comodi e di portare un cappellino e dell'acqua.

*A proposito della curiosità della Rocca di Cavour, anche Virgilio la nomina, quando dice "Numquam vidi montem seiunctum a monte nisi roccam Caburri", ovvero "Non mi è mai capitato di vedere una montagna separata da altre montagne se non nel caso della rocca di Caburrum".*

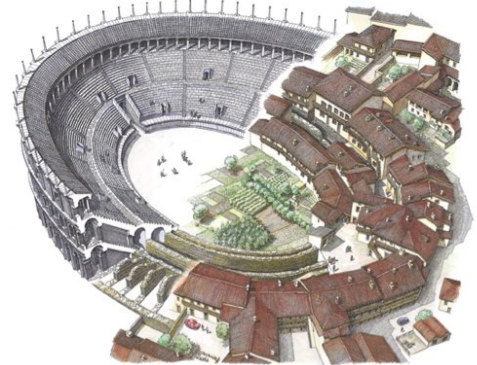
*Dalla romana Pollentia alla medievale Bra*

### IL MUSEO CIVICO DI ARCHEOLOGIA STORIA ARTE di Bra, PALAZZO TRAVERSA

Bra si consolida come abitato attorno al Mille, aggregando gradualmente alcuni abitati nei pressi di chiese e monasteri o di poderi signorili dotati di fortificazioni. Già intorno all'anno 1000 Bra godeva di una certa importanza: in questo periodo vi si stabilirono i Marchesi di Busca, che eressero sul monte Guglielmo, il colle più alto, una fortezza protetta da una doppia cinta muraria e torri.

Tra il XII ed il XIII la famiglia dei De Brayda vi esercita il suo potere, poi la cittadina è ceduta ad Asti da Tommaso I di Savoia. Agli inizi del secolo XIV arriva la dominazione angioina, finché nel 1347 subentrano i Visconti, poi ancora Asti, per uscirne nel 1355, e poi i marchesi del Monferrato.

La cittadina medievale non è più percettibile, a seguito delle vicende edilizie di Bra. I documenti scritti offrono utili informazioni: l'abitato era difeso da una cinta munita di cinque porte, tre con ponte levatoio, varie chiese all'interno; le case, addossate le une alle altre, erano spesso dotate di porticato, le strade principali erano lastricate in pietre e ciottoli, quelle secondarie in terra battuta. Tra le costruzioni di epoca medievale sopravvissute nei secoli, spicca Palazzo Traversa, sede del Museo.



*L'anfiteatro di Pollentia*



*La Rocca di Cavour*

### Palazzo Traversa

Palazzo Traversa risale alla metà del secolo XV e ospita il Museo di Archeologia, storia e arte di Bra. La **facciata** conserva l'aspetto originario caratterizzato da paramento laterizio con tre ordini di **bifore** a sesto acuto. Un radicale restauro l'ha adibito a sede museale, articolata in due sezioni, una dedicata alla romana *Pollentia* e una che accorpa le collezioni di carattere artistico e storico. Al piano nobile il salone ospita i dipinti del Seicento e del Settecento, le piccole sale adiacenti esempi di pittura e scultura dell'Ottocento e del Novecento.



### La sezione archeologica e la città di *Pollentia*

Il museo espone i "cimeli romani", già facenti parte della Collezione di Antichità raccolta da Carlo Alberto nel Castello di Pollenzo, tra i quali si segnala per imponenza l'ara in marmo dedicata alla figlioletta morta bambina da *Castricius Saturninus, magister augustalis a Pollentia ed Augusta Bagiennorum*, rinvenuta ad Alba nel 1779 e trasferita nella Tenuta Reale, e soprattutto i reperti provenienti dalle indagini archeologiche condotte a Pollenzo e nel suo territorio. Essi consentono una ricostruzione della città romana nei suoi molteplici aspetti e introducono alla visita di quanto dei

suoi monumenti rimane ancora visibile in loco.

Nel percorso il visitatore è accompagnato alla scoperta di *Pollentia*, dal popolamento del territorio nell'età del Bronzo e del Ferro quando vi abitava l'*ethnos* dei *Ligures Bagienni*, alla fondazione da parte dei Romani della città lungo le sponde del Tanaro, fino alla trasformazione dell'insediamento in età tardo antica e medievale. Gli oggetti sono esposti per contesti, sepolture e tipologie, allo scopo di esemplificare i molteplici aspetti della vita quotidiana (vasellame, bronzo e vetro, lucerne, chiavi ed elementi di arredo) e del *mundus muliebris* (specchi, *fibulae*, *armillae*, aghi crinali, spatole e strumenti da toeletta, balsamari, collane). Tra i reperti provenienti dalla città sono alcuni pregevoli esemplari di scultura in marmo a tutto tondo (ermetta, statuetta di satiro, ritratti maschili e una testa femminile). Anche le epigrafi esposte al piano terreno, come la stele del *merkator vinarius* e quella del *purpurarius* o il frammento in marmo con dedica alla dea Vittoria, sono una testimonianza delle fiorenti attività economiche già ricordate dalle fonti letterarie (Plinio, Marziale) e dei culti praticati a *Pollentia*, mentre alcuni elementi architettonici sono la traccia superstita della ricchezza dell'apparato decorativo con cui erano rivestiti i monumenti pubblici.



Nelle sale laterali si colgono le tracce lasciate dall'uomo nel comprensorio nel corso degli altri periodi storici. Sono esposti i pochi oggetti in metallo che documentano le varie fasi del popolamento del territorio nell'età del Ferro e nell'epoca precedente l'arrivo dei Romani. La lucerna configurata a pesce (IV-V secolo d.C.) e l'eccezionale corredo di oreficerie (metà V secolo d.C.) della dama proveniente dalla Germania orientale sepolta nella necropoli monumentale romana rappresentano, insieme a reperti ceramici e di decorazione architettonica, una testimonianza significativa del periodo paleocristiano e dell'età tardo antica, quando *Pollentia*, esaurito il suo ruolo di centro urbano, continuò a vivere trasformandosi in un insediamento a piccoli nuclei.

### Preistoria e protostoria

Le più antiche testimonianze riferibili alla presenza umana nel territorio di Bra risalgono al Neolitico (6.000-3.500). In questo periodo le comunità preistoriche cambiarono radicalmente il loro sistema di vita. Con l'età del Bronzo (2.200-900 a.C.) si afferma progressivamente un sistema economico basato su piccoli villaggi e su una fitta rete di commerci e collegamenti anche sulle lunghe distanze, soprattutto lungo le vie fluviali. A partire dalla tarda età del Bronzo (1400-1200 a.C.) si evidenzia l'avvio del processo che porterà alla formazione dell'*ethnos* dei *Bagienni*, principale gruppo ligure del Cuneese, compiuto con l'età del Bronzo Finale (1.200-900 a.C.), quando assume grande rilevanza il comprensorio metallurgico alpino tra valle Varaita, alto pinerolese e Hautes Alpes francesi.

Nella prima età del Ferro (900-500 a.C.) si sviluppò una via fluviale di commerci che collegava i centri etruschi dell'Emilia alle aree minerarie delle Alpi Cozie attraverso il Po ed il Tanaro, la cui testimonianza archeologica è il rinvenimento di beni di lusso, doni di prestigio per i capi delle comunità locali. A contatti con il mondo etrusco sono collegabili anche due reperti in bronzo: il rasoio lunato tipo Belmonte e l'ascia bipenne.

In questo periodo il popolamento era strutturato con empori presso il fiume e insediamenti arroccati, a controllo del territorio. Con la media età del Ferro (500-450 a.C.) prese avvio una graduale penetrazione di popolazioni transalpine, che provocò la fine del sistema commerciale e in molti casi l'abbandono degli abitati di pianura, dando origine al fenomeno di arroccamento che caratterizzerà la seconda età del Ferro (450-200 a.C.). A questo periodo si data anche la spada in ferro proveniente dal territorio braidese, che testimonia, anche nell'armamento e nei rituali funerari, la penetrazione di influenze galliche nel mondo ligure.

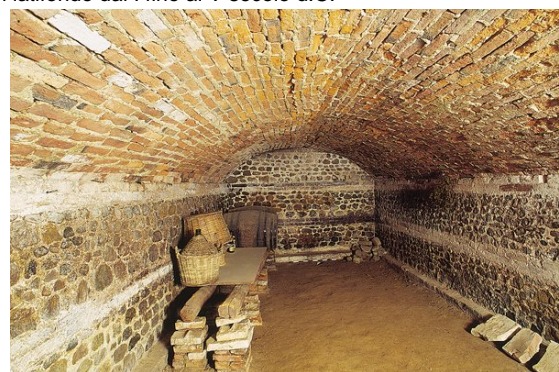
### Pollentia

I Romani fondarono la città, cui fu dato un nome con valore bene augurante, nel territorio dei *Ligures Bagienni*, popolazione appartenente al gruppo celto-ligure, intorno agli ultimi decenni del II secolo a.C., quando si attuò la progressiva occupazione del Piemonte meridionale che, corrispondente alla Liguria interna (*Regio IX* di età augustea), rivestiva un'importanza logistica e strategica per le comunicazioni tra la pianura padana i valichi alpini e la costa ligure. Per la colonia fu scelta un'area pianeggiante in prossimità della sponda sinistra del fiume Tanaro; navigabile fin dall'età preistorica, esso rappresentava un'importante direttrice del commercio fluviale e una via di collegamento. Fu un importante insediamento nel processo di urbanizzazione dei Romani in questa parte di Piemonte. Le fonti (Cicerone, Svetonio) la ricordano per le fiorenti attività economiche e per episodi come la battaglia del 402 d.C. in cui l'esercito romano comandato dal vandalo Stilicone sconfisse Alarico e i Visigoti. La città controllava un territorio (*ager*) particolarmente ricco ed esteso, tra la Stura, il Tanaro e il Po, e che confinava con quelli di Augusta Bagiennorum e *Alba Pompeia* (Alba), di *Hasta* (Asti) e *Carreum Potentia* (Chieri), ed infine di *Forum Vibii Caburrum* (Cavour) e *Forum Germa...* (San Lorenzo di Caraglio).

L'agro ha restituito tracce della sistemazione agraria, resti di insediamenti e ville a carattere rustico, piccoli nuclei di necropoli, a lato dei principali assi viari come la Via Fulvia, oltre a documenti epigrafici che attestano la presenza del latifondo dal I fino al V secolo d.C.



Pollentia dall'alto



Una cantina ... o l'anfiteatro?

La scoperta dell'antica Pollentia si deve alle esplorazioni condotte alla fine del Settecento dal conte Franchi di Pont e dall'architetto Randoni, i quali individuavano alcuni dei principali edifici pubblici (anfiteatro, teatro, Foro) all'epoca ancora conservati a livello di rovine. L'impianto urbano ora non è più leggibile nel tessuto edilizio moderno fortemente modificato dagli interventi ottocenteschi di Carlo Alberto e aveva una struttura regolare organizzata in strade (cardini e decumani) ortogonali tra di loro. Di queste si sono conservate finora poche tracce, tra cui il decumano massimo (attuale via Regina Margherita). Le indagini archeologiche più recenti (2000-2008) hanno riportato alla luce, oltre alla necropoli monumentale che si estendeva in prossimità del lato orientale della città, parte di un isolato a carattere residenziale. Altri ritrovamenti riguardano un complesso più esteso in prossimità del teatro, ancora di incerta destinazione, e, in ambito extra-urbano, i resti di una *domus*, di un impianto termale e di un selciato stradale sorti intorno al cosiddetto Torrione, un rudere a pianta rettangolare su basamento in laterizi da identificarsi in un monumento a carattere funerario e celebrativo. Databile tra I e II secolo d.C., conserva ancora in elevato per circa 8 metri la struttura cementizia interna in ciottoli legati da malta, completamente spoliato del suo rivestimento originario. La città, dalle varie fasi edilizie comprese tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la fine del IV d.C., era probabilmente delimitata da una cinta muraria articolata in un *vallum* e in una palificazione in legno, dotata di porte e torri in muratura, non ancora identificate.

Sui resti di *Pollentia*, identificati nel borgo di Pollenzo, si sovrappose solo in parte l'insediamento di epoca tardo antica (V-VI sec. d.C.) e medievale. L'**anfiteatro** è il monumento più famoso di *Pollentia*. Sulle sue rovine fu costruito a partire dalla fine del Settecento un borgo di case rustiche dal caratteristico andamento ellittico e dal nome evocativo di Colosseo o Coliseo, il quale conserva nei cortili coltivati ad orti e giardini il perimetro dell'arena e nelle cantine i resti delle murature antiche. Esso rappresenta un interessante fenomeno di riuso di questo tipo di edificio per spettacoli che trova confronto a Lucca, nella medievale piazza del Mercato, e a Venafro (Isernia, Molise). Sorgeva fuori del perimetro urbano, in prossimità di sepolture, ed era fiancheggiato dal tratto del decumano massimo in uscita dalla città (attuale via Regina Margherita). L'edificio fu costruito nella seconda metà del I d.C. e rimase in uso almeno fino agli ultimi decenni del IV secolo, aveva dimensioni notevoli. La cavea, destinata ad ospitare oltre 10.000 spettatori, misurava m 132 x 98. Meno noti sono gli altri edifici pubblici della città, in particolare il Foro con l'area sacra, visto dai Franchi Pont ma non ancora identificato. Sono state individuate di recente, nelle cantine di case private, alcune murature superstiti del teatro e del tempio, probabilmente dedicato a Bacco, al centro del quadriportico retrostante la scena.

### Attività produttive

Le epigrafi rinvenute a *Pollentia* e nel suo territorio costituiscono un'importante fonte per conoscere le attività produttive ed economiche e i culti praticati nella città tra I e II secolo d.C.; attestano la presenza di esponenti dell'ordine senatorio, di liberti e di agricoltori. Il ruolo fondamentale dell'agricoltura, ricordato dalle fonti letterarie, è confermato dalla stele in marmo bianco del liberto che faceva il commerciante di vino. Qui era praticato l'allevamento, soprattutto di ovini; dall'*ager pollentinus* provengono la stele di un tintore di stoffe, quella di un tosatore e quella di una famiglia di produttori e commercianti di stoffe. Il grande altare in marmo dedicato alla figlia morta a sei anni e mezzo da *Castricius Saturninus, magister augustalis* a *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum* rivela la presenza del collegio dei sacerdoti Augustali, preposti al culto dell'imperatore. Un'iscrizione su frammenti di trabeazione in marmo testimonia un edificio sacro dedicato alla dea Vittoria mentre altre epigrafi provenienti dal territorio indicano la pratica del culto di Giove. La città di *Pollentia* aveva più aree destinate alla sepoltura dei defunti, con corredi databili dall'età imperiale all'altomedioevo.



### Sezione artistica

Palazzo Traversa ospita una sezione d'arte che inizia con la Pittura del Seicento e del Settecento. I dipinti del Seicento comprendono che rientrano nell'ambito del caravaggismo piemontese, copie antiche di due dipinti di Valentin de Boulogne (Coulommiers en Bric, 1591 - Roma, 1632) databili al terzo decennio del secolo XVII, cinque ritratti di nobildonne a mezza figura, di ambito sabaudo ed elegantemente vestite con abiti tipici della seconda metà del secolo XVI e del secolo XVII, un dipinto di genere bambocciano con la *Fiera dinnanzi al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra*, che si impone per dimensioni e per ricchezza di fattura, attribuito a Pieter Borgomans o Bolkman (Gorinchem, Utrecht 1640 - Torino 1710). I dipinti del Settecento comprendono ritratti maschili a mezzobusto, raffiguranti *Vittorio Amedeo III (1729-1785)* e *Carlo Emanuele IV di Savoia (1751-1819)*, della cerchia dei pittori Domenico (1689-1770) e Giuseppe Duprà (1703-1784), imprese araldiche, *San Giovanni Evangelista* di Pietro Paolo Operti (Bra/Cn, 1704 - 1793). La parte sull'Arte dell'Ottocento espone una selezione dei dipinti, per lo più di pieno Ottocento, con ritratti, soggetti religiosi, paesaggi esotici. Per quanto riguarda l'Arte del Novecento, la maggior parte delle opere sono di autori di stampo accademico, ancorati all'educazione ricevuta presso l'Accademia Albertina di Torino (paesaggi, ritratti). Il museo si articola poi in una serie di raccolte. Un'attenzione particolare è stata data al braidese Giovanni Piumati, ricordato per la sua opera di pittore di pregevoli paesaggi e di studioso di Leonardo da Vinci. Un'altra consiste in quanto rimane della **raccolta archeologica del Castello di Pollenzo**, già proprietà dei Savoia e in origine molto ricca ed eterogenea.

### LA ROCCA DI CAVOUR

Un rilievo roccioso che si staglia isolato nella pianura compresa tra l'imbocco della Val Pellice ed il Monte Bracco, fra il Pinerolese e Saluzzo e la Valle Po. E' la Rocca di Cavour, che si erge in prossimità dell'omonimo abitato. Al di là di numerose leggende, si tratta di una punta alpina emersa 40 milioni di anni fa con le Alpi, appartenente al massiccio cristallino del Dora Maira, poi sepolta dai depositi alluvionali del Quaternario che hanno costituito la Pianura Padana, dandole l'aspetto di isolata dalle altre vette alpine. Il singolare luogo ha attratto l'uomo fin dalla Preistoria, come rivela una pittura policroma risalente al IV millennio a.C., il monumento megalitico della "Pera d'la Pansa"; a est della Rocca i Romani fondarono *Forum Vibii Caburrum*, mentre nel medioevo nel castello sulla sommità si succedettero diversi signori. Orientata curiosamente secondo i punti cardinali, presenta sensibili differenze di clima tra i versanti, favorendo specie animali e vegetali diverse. Durante la passeggiata sarà possibile vedere la "famosa" "Pansa d'la Ròca", un megalite, un grosso masso inciso a forma di pancia con l'ombelico, di probabile origine preistorica, murature medievali, pitture preistoriche.

### Parco Naturale della Rocca di Cavour

La Riserva Naturale Regionale di Rocca Cavour si trova al centro della pianura tra Saluzzo e Pinerolo; l'area protetta occupa una superficie di 71,51 ettari. Un isolato scoglio risalente a circa 30 milioni di anni fa si innalza (per 162 metri) sulla piana alluvionale tra il Po e il Pellice. Si tratta di un'area di notevole interesse naturalistico, caratterizzata, oltre che da una flora di particolare importanza, da piccoli mammiferi, da una ricca avifauna (oltre 100 specie osservate), da una situazione geologica di rilievo e anche da una lunga storia. Essendo praticamente l'unica zona boscata nel raggio di 7-8 km e data la sua posizione isolata, funge da punto di riferimento per gli uccelli di passo. La Riserva è coperta quasi interamente da boschi di castagno e da popolamenti sparsi di betulla, roverella robinia e pioppi. L'erbario della riserva comprende oltre 350 specie spontanee. L'interessante Abbazia di Santa Maria (XI secolo) e il centro storico di Cavour si trovano proprio ai piedi. L'Abbazia sorge ai limiti della Riserva verso il Saluzzese ed è uno dei monumenti alto-romanici più importanti del Piemonte. Nella Riserva si trovano interessanti incisioni rupestri post-neolitiche e celtiche, oltre a testimonianze di resti architettonici.



La presenza umana sulla Rocca è attestata dal ritrovamento di testimonianze di frequentazione umana preistorica, come per esempio resti di lavorazione della pietra verde e di frammenti in materiale ceramico appartenenti alla cultura del vaso a bocca quadrata, del Neolitico Medio, con decorazione "a filo spinato", risalenti a circa la metà del IV millennio a.C. Sarebbe anche ipotizzabile una frequentazione durante la tarda età dei metalli, mentre mancano dati attendibili circa la frequentazione durante il Paleolitico.

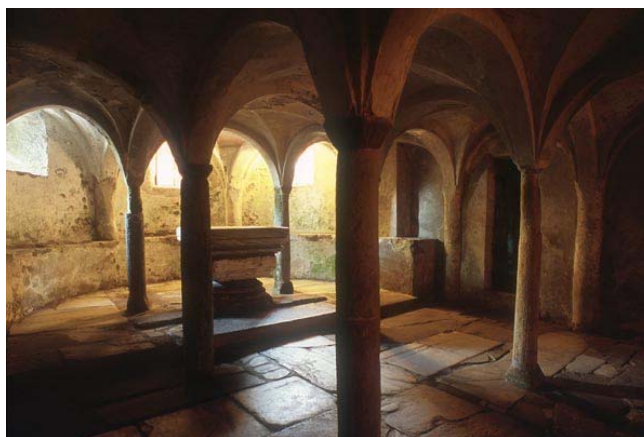
Le altre testimonianze comprendono, come si vedrà più in dettaglio, incisioni ed una pittura rupestre.

Cavour fu frequentata anche nel periodo romano, stando ad una serie di reperti quali vasi, monete, iscrizioni, resti di una necropoli ed alla struttura viaria stessa. Noto all'epoca come *Vibi Forum Caburrum*, Cavour rivestì posizione strategica lungo la via per le Gallie. La frequentazione umana è stata dimostrata anche per il periodo medievale.

### Cavour- Abazia di Santa Maria

Ai piedi della Rocca di Cavour, un po' discosta dall'abitato, si incontra l'Abazia di Santa Maria. Sorge sul territorio della probabile ubicazione del *Forum Vibii*, "municipium" romano già menzionato da Plinio: tutt'intorno grandi e piccoli ritrovamenti archeologici testimoniano la sua esistenza, cioè necropoli, fondamenta abitative, materiale laterizio e numerosi frammenti di iscrizioni di epoca augustea.

L'Abazia di Santa Maria di Cavour, fondata "ex-novo" dal Vescovo di Torino Landolfo nel 1037, è stata governata da più di 40 abati, per lo più benedettini provenienti dalla chiesa di San Michele. Nonostante sia stata più volte danneggiata, è possibile ancora oggi riscoprirvi (al di là del restauro barocco e di quello più recente del 1964) ciò che rimane dell'opera Landolfiana: i diversi livelli delle pavimentazioni, i pilastri ottagonali, la stupenda cripta con l'altare più antico del Piemonte e, soprattutto, il prezioso materiale di reimpiego di epoca antecedente che testimonia una piccola struttura preesistente (tempio pagano, pieve, priorato?). Il Monastero, recentemente restaurato, ospita un suggestivo Salone Conferenze e diversi spazi espositivi dove è allestito il nuovo Museo Archeologico.



Il museo *Caburrum* presenta i reperti archeologici recuperati nel corso di rinvenimenti casuali ed indagini mirate nel territorio di CAVOUR.

Illustra i diversi aspetti dell'occupazione umana, preistorica e storica della ROCCA e della piana circostante. Il percorso si articola in varie sezioni, dalla preistoria all'alto Medioevo e costituisce una tappa della visita alla Riserva Naturale Speciale della Rocca di Cavour. E' allestito all'interno degli ambienti della medievale Abbazia di Santa Maria, anticamente usato come tinaggio (locale coperto in cui venivano depositati i tini per la pigiatura delle uve). La sala al piano terra, è dedicata al Municipio romano di *FORUM VIBII CABURRUM*, fondazione legata alla presenza nell'area di un luogotenente di Giulio Cesare, governatore della Gallia Cisalpina tra il 45 ed il 44 a.C. Caio Vibio Pansa, Console del 43 a.C.. Il museo sorge sul sito dell'antica città. Qui sono ospitati numerosi oggetti, in gran parte provenienti da corredi tombali, ma anche da strutture insediative recentemente esplorate nell'ambito extra urbano, ed un ampio *lapidarium*, comprendente iscrizioni a carattere pubblico e privato dall'età romana all'alto medioevo. (I - VI / VII sec d.C.). Il museo racconta le vicende storiche e presentano le testimonianze materiali che documentano i periodi più antichi di questo territorio, posto a cerniera tra le valli alpine e la pianura, lungo percorsi da sempre sfruttati per i commerci e

l'approvvigionamento di materie prime tra le Gallie ed *Augusta Taurinorum*.



### LA PITTURA RUPESTRE DELLA ROCCA DI CAVOUR: UN RITO SCIAMANICO?

Il fenomeno delle pitture rupestri preistoriche sui rilievi montuosi europei è considerato poco comune. Quella della Rocca sembra essere la più antica pittura rupestre preistorica delle Alpi, l'unica policroma.

La sua collocazione è a circa 70 m dalla cima Est, su una parete rocciosa semi riparata, verticale, disposta sul versante Nord - Est e rivolta verso la pianura antistante. L'opera è ricoperta da una sottile patina naturale di tipo carbonatico, formatasi nel tempo per fenomeni di dilavamento idrico ridotto, che ne ha permesso la conservazione ed allo stesso tempo ridotto la visibilità. I colori individuati vanno dal nero - bluastro al rosso brunastro, al rosso scuro per la forma triangolare a punta di freccia e la figura antropomorfa sulla destra, fino all'arancione per la grande figura schematica ed al rosa per le sequenze di punti. A questa pittura sono state date varie interpretazioni, fra cui quella di significato religioso, di sacro, in un contesto di sicuro particolare, un rilievo roccioso isolato nella pianura, circondato da imponenti montagne. Dalla sua sommità, lo sguardo spazia sulle zone circostanti più in basso, fino all'orizzonte: queste caratteristiche avrebbero influito sulla scelta dell'uomo primitivo di produrre arte rupestre in questo specifico luogo, come se vi vedesse manifestato "il senso del divino, del sacro, dell'inconoscibile" e l'immagine è stata interpretata come un rito di iniziazione, forse sciamanica.

Antropomorfi ed alberiformi

Nella pittura della Rocca si possono riconoscere cinque elementi: tre antropomorfi (di cui uno schematico) sulla sinistra, un segno di tipo

geometrico "a chevron" (alberiforme o vulvare) nella zona centrale, in alto, e le sequenze di punti.

Da confronti con opere stilisticamente simili, la datazione proposta è tardoneolitica (prima metà del IV millennio a.C.).

I segni di maggiore dimensione relativa sono l'antropomorfo schematico e l'alberiforme (o vulvare) subito alla sua destra.

